

LE VILLE STORICHE

PALAZZO MAGGI

Per spiegare la vicenda storica di questo antico palazzo, bisogna prendere le mosse dalla data del 3 dicembre 1810: in questo anno Ermenegildo Vimercati cedette tutta la sua proprietà, terreni e caseggiati, a Carlo Ambrogio Maggi. Abbiamo già visto che i Vimercati sono stati possidenti di Misinto per quasi 3 secoli, sicuramente. Infatti, sul registro più volte citato del 1565, troviamo l'annotazione « Giovanni Pedro da Rivolta che vene da Cermenato, vene ad habitare nel palladio del Signor Hieronimo Vimercato con sua mojera ». Inoltre, nella composizione della numerosa famiglia leggiamo che vi erano anche i domestici e i servitori di stalla: ciò significa che palazzo e stallaggio non solo esistevano alla metà del secolo XVI, ma presumibilmente erano già edificati nel secolo precedente.

Purtroppo, non abbiamo trovato finora documenti antecedenti al 1565, che testimonino prima la presenza dei Vimercati a Misinto.

Probabilmente, nel Quattrocento o nel Trecento si sarà pure effettuato un trapasso di proprietà da una precedente casata a quella dei Vimercati; è certo comunque che il nucleo primitivo della costruzione risale a qualche secolo prima. Tale ipotesi è confortata particolarmente dalla analisi della struttura muraria interna (anche i muri sono documenti!), fatta dall'esperto nell'attuale fase di restauro del palazzo, come vedremo in seguito.

Orbene, da quanto emerge da questo studio analitico, tutto porta a far pensare che la costruzione iniziale aveva carattere di fortilizio ed era stata costruita a scopo difensivo. Ciò è storicamente accettabile, in quanto proprio nei secoli XII - XIII anche nel Ducato di Milano sorsero non poche costruzioni a mo' di fortezza, proprio per la difesa del territorio, minacciato da soldatesche al servizio di famiglie rivali e tra loro contendenti. Basti pensare alla battaglia di Desio (1277), in cui la

famiglia dei Torriani — in lizza con i Visconti — ebbe la peggior parte. Inoltre, Misinto, pur appartenendo al contado della Martesana come tutta la pieve di Seveso, doveva essere talora oggetto di contesa da parte del contado del Seprio, in quanto il confine tra i due territori era considerato proprio il bacino del torrente Seveso. E Misinto (con gli altri 4 paesi delle Groane occidentali) costituiva proprio della pieve di Seveso la frangia più esposta, rispetto al contado del Seprio: teniamo presente che la fascia di questi paesi era situata sulla destra orografica del fiume Seveso.

Ritornando ai Vimercati, essi nella loro plurisecolare permanenza in paese, mirarono soprattutto a ricavare dalla primitiva fortezza — resasi superflua ormai la finalità difensiva — una efficiente dimora padronale: ne allargarono perciò la pianta perimetrale, apportando modifiche rilevanti con opportune aggiunte nel corso dei decenni. Ecco allora i porticati (come quello centrale a colonne binate o come quello a est con doppia arcata), ecco lo scalone a due rampe, ecco le false finestre al mezzanino ed ecco anche parte delle decorazioni settecentesche in alcune sale, vuoi ai pavimenti che ai soffitti. Ecco anche fabbricati rustici, che fronteggiano a sud il palazzo, uniti fino al 1924 ad esso dall'ala scomparsa (il locale cioè sopra il passaggio carraio), dove « esiste un cortile con portico piuttosto decoroso, pure settecentesco » (Langè, op. cit.).

Vale la pena, a questo punto, citare l'ormai noto documento del 1691, nel quale è chiaramente indicata con le rispettive coerenze l'ubicazione dei fabbricati appartenenti ai Vimercati.

Siccome tre erano i gruppi familiari, tre erano le abitazioni distinte fra loro: quella di Pietro Francesco Vimercati che corrisponde all'attuale Palazzo Comunale; quella dei fratelli Ermenegildo e Cesare Vimercati che corrisponde alle abitazioni (in parte rifatte ex-novo) prospicienti la piazzetta Pietro Mosca; infine quella di Giuseppe Vimercati da intendere così: « la casa vecchia da nobile » corrisponde alla ex-casa Piuri con cortiletto interno e « la casa nuova da nobile » corrisponde alla attuale casa Vago (Tamagn).

Questo possiamo dire ormai con sicurezza, alla luce del documento sopracitato e attentamente esaminato. Da queste precise annotazioni si è potuto anche ricostruire la piantina del paese di allora, che pure riproduciamo. Pietro Francesco Vimercati doveva essere il più facoltoso, mentre Giuseppe è chia-

mato nei documenti Dottore; infine ci sono i fratelli Ermenegildo e Cesare, non altrimenti qualificati.

Ecco di seguito alcuni passi del documento con le relative indicazioni:

XIII: « ... et a monte la 14^a tavola mediante la strada, che va da Misinto a Rovello, ossia Viale per retta linea al giardino del Sig. Vimercati... ».

N. 16 - « Dottor Giuseppe Vimercati: la casa nuova da nobile con corte rustica, giardino et prato dentro et fuori del muro di cinta ».

N. 17 - Piazzolo annesso al prato di detto Sig. Giuseppe Vimercato, qual è parimenti di detto Sig. Vimercato.

N. 18 - Sigg. Ermenegildo e Cesare fratelli Vimercati, dove abitano Giovanni Moltraso et Antonio de Belegotti...

Tav. 19 - Casa vecchia da nobile del Sig. Dottor Giuseppe Vimercato.

Tav. 20 - Piazza dei Sigg. Ermenegildo e Cesare Fratelli et Sig. Pietro Francesco parimenti de Vimercati d'avanti alla loro casa da nobile.

Tav. 21 - Casa da nobile del Sig. Ermenegildo Vimercato unita a quella del Sig. Pietro Francesco Vimercato.

Tav. 24 - Sig. Pietro Francesco Vimercato per la detta sua casa da nobile et giardino, torchiera et altro a levante N. 20, et la contrada che va alla parrocchiale a mezzogiorno li N. 20 et N. 21, a ponente il N. 23 et a monte il N. 28.

Orbene, quando nel 1810 il palazzo passò ai Maggi, i quali non apportarono modifiche di rilievo, tali da alterare profondamente la planimetria del palazzo, la compagine muraria e l'aspetto esteriore non dovevano essere dissimili da come si presentano oggi. Essi aggiunsero forse qualche elemento posticcio (come la veranda interna) e completarono la decorazione d'altre sale interne.

I camminamenti e i cunicoli, che si sono pure scoperti nella fase di restauro, dovevano avere una loro funzione e mettevano in comunicazione gli edifici.

Dobbiamo dire che il corpo di fabbricato a nord e quello

ad est avevano caratteristiche analoghe, ed era perciò il più antico, mentre il corpo a sud aveva dimensioni ed aspetti più recenti.

Quando nel 1924 viene abbattuto il locale sovrastante il sottopasso-perticato, si trovarono così divisi gli edifici e ciò ha fatto perdere l'aspetto unitario dell'insieme.

Infatti, in occasione dell'apertura della strada in direzione per Saronno col relativo portone d'ingresso al cortiletto interno, il palazzo perse la primitiva configurazione architettonica sui tre lati.

Nel 1924 il palazzo e l'annesso giardino fu acquistato da una società, rappresentata dal rag. Carlo Vago di Saronno, per essere poi rivenduta tutta — frazionata — a enti o a privati. Il 31 gennaio 1925, il Comune compera il palazzo per sistemarvi il municipio e le Scuole elementari: il tutto per una spesa complessiva di L. 160.000. Il costo per gli adattamenti fu di L. 60.000. Il 4 ottobre 1925 venne inaugurato come sede municipale. Nel 1976 il Comune decideva di procedere al completo restauro di tutto il palazzo, mettendo a nudo gli elementi architettonici che hanno determinato i vari periodi della costruzione. Rispettati questi precedenti valori, l'amministrazione ha inteso utilizzare gli ambienti con nuove funzioni, sì, ma conservando contemporaneamente con onestà storica tutti quegli elementi ritrovati utili: si è cercato l'aspetto unitario, derivato dalla somma di stili messi in evidenza.

Il Palazzo (1) ritorna così ad essere la sede degna e fun-

(1) Diamo qui, in elenco, sia i costi del restauro sia la destinazione logistica che potrà offrire il palazzo restaurato.

COSTO DEL RESTAURO

Lavori edili (compresi tinteggiatura ecc.)	Milioni 121
Impianti idro-sanitari e riscaldamento	Milioni 12
Falegnamerie	Milioni 13
Impianto elettrico e corpi illuminanti	Milioni 4
Progettazione Direzione lavori - IVA - Varie	Milioni 35
TOTALE	Milioni 185

DESTINAZIONE E USO DEL PALAZZO

Interrato:

- Sede Gruppo Bandistico Misintese « G. Puccini »
- Centrale termica (esterna)

l'era perciò il più
zioni ed aspetti più

ocale sovrastante il
gli edifici e ciò ha

strada in direzione
al cortiletto inter-
ione architettonica

acquistato da una
Saronno, per esse-
i o a privati. Il 31
o per sistemarvi il
er una spesa com-
enti fu di L. 60.000.
de municipale. Nel
npleto restauro di
architettonici che
ruzione. Rispettati
a inteso utilizzare
rvando contempo-
elementi ritrovati
o dalla somma di

sede degna e fun-

o sia la destinazione

Milioni 121
Milioni 12
Milioni 13
Milioni 4
Milioni 35

Milioni 185

ZZO

tecini »

zionale degli uffici comunali, nonché di altre eventuali associa-
zioni o enti.

Così, completamente ristrutturato e ritrovato lo splendore
architettonico primitivo, esso sfiderà ancora il tempo con la sua
mole dignitosa, decisamente significativa nella storia di Misin-
to, nonché nell'architettura e nell'urbanistica del paese e della
zona stessa.

A titolo di curiosità facciamo presente che, sulla fine del-
l'Ottocento, nel palazzo Maggi sostò — ospite illustre — il
principe di Napoli, divenuto poi Vittorio Emanuele III, re
d'Italia.

Riportiamo ora ampi stralci degli appunti di lavoro del-
l'arch. Enrico Marini di Saronno, che ha guidato i lavori di
restauro:

« Nonostante siano stati pochi i convinti nella validità
della conservazione del Palazzo Comunale di Misinto, è certo
che le buone sorprese emerse nel corso dei lavori di restauro
hanno superato ogni aspettativa e largamente premiato la buo-
na fede e la buona volontà di chi ne ha avuta ed ha causato
gradevole constatazione agli altri.

Si precisa subito che non sono venuti alla luce tesori d'arte,
ma non è già tanto possedere quale cosa pubblica un « digni-
toso palazzo » che ci fa leggere col linguaggio dei muri la sua
storia nascosta e dimenticata, che è sempre premessa del pre-
sente? Non ci è caro dare al futuro almeno qualche segno di
serietà anche di questo malconcio nostro tempo? All'inizio dei
lavori si pretendeva solo di tener in piedi un edificio in rovina
assegnandogli una funzione attuale con l'insediamento decoro-
so del Municipio e della Biblioteca.

Ma i muri, ripuliti da sovrastrutture e da più strati d'into-
naco fradicio, hanno gradualmente spiegato i vari periodi del-
la loro origine ben più lontani rispetto all'aspetto esteriore
pervenuto alla seconda metà del XX secolo.

Piano terra:

— Uffici pubblici: Anagrafe - Stato civile - Ufficio Tecnico -
Vigilanza - Collocamento - Segreteria - Sala Giunta e Sindaco

Primo Piano:

— Sala Consiliare - Biblioteca Civica - Pro Loco - Giudice Con-
ciliatore - Associazione Ex-Combattenti e Reduci - Sede As-
sociazioni varie.

..... L'edificio aveva subito nel tempo trasformazioni radicali successive. Già in sede di rilievo, per lo studio del progetto di sistemazione, si poterono riscontrare nelle poderose dimensioni dei muri (1,10-1,80) del corpo centrale i primi segni del carattere difensivo di questa parte di edificio. Ma lì, nel sottotetto, si rilevarono rimanenze di decorazioni di gronda e squarci di finestre chiusi da tavolati che confermarono il limite esterno della torre originaria (corpo centrale di circa mt. 14x11). Successivamente, all'esterno del corpo centrale, si trovarono sotto alle capriate di parte del corpo ovest i resti di soffitto a « cassettoni » analogo a quello che si è potuto conservare solo nel locale ammezzato del corpo est (ora servizi). Tutto però era reso invisibile dai locali sottostanti perché era mascherato dall'intonaco. Ciò significa che doveva essere già in rovina al momento di quell'intervento. La curiosità di questo intonaco era determinata dal fatto che era applicato su supporto di frasche di castagno, spaccato in lamine ed accostate. Questo genere di intonaco si riscontrò anche nei soffitti degli altri locali del primo piano che non erano coperti da volta.

Gli elementi sopra descritti danno luogo alla considerazione che gli ambienti dovessero rappresentare zone di ampliamento e di adattamento per uso residenziale.

Impegnativo è risultato lo studio e la soluzione pratica del consolidamento delle gronde.

Le quattro volte in mattone a copertura dei locali del primo piano sono state ripulite e protette con cappa di coibentazione in argilla espansa. Il sottotetto così rinnovato e consolidato, può essere utilizzato, (archivio, deposito libri, ripostiglio) grazie anche ai due accessi creati, uno con scaletta fissa e l'altro con botola.

Nell'aprile, quando sono stati pressoché ultimati i lavori di demolizione delle soprastrutture in muratura e dei più recenti tavolati che avevano travisato funzioni ed estetica, riapparve l'aspetto dignitoso ed in qualche modo signorile di questo palazzo: dal tetto si arrivò al luminoso, dal caotico alla razionalità funzionale dell'edificio, come al momento del suo utilizzo come residenza.

La necessità attuale di poter disporre di un ampio locale, come un ambiente pubblico richiede, ha costretto a ricavare una grande apertura tra atrio e auditorium del primo piano. Il moderno ampio arco a tutto sesto, ricavato allo scopo, sicuramen-

te ha ottenuto la dimensione indispensabile, ha illuminato gioiosamente l'atrio, armonizza con i due soffitti (uno a volta e l'altro piano) e, almeno ci si illude, non rappresenta un dispetto estetico. In ogni caso qualsiasi altra forma avrebbe costituito un falso.

..... asportazione dei pavimenti e formazione del nuovo solaio: in questa fase di lavoro emersero gli antichi tracciati dei cunicoli che permettevano il riscaldamento con aria calda di alcuni locali; l'uscita avveniva da bocchette in ottone con apertura regolabile.

Una saracinesca, posta a pavimento nell'angolo sud-ovest dell'auditorium, aveva la funzione di sezionamento dell'impianto; questa è stata smurata e messa in evidenza. Le bocchette di erogazione in ottone sono rimaste originali al piano terreno, mentre quelle del primo piano, irrimediabilmente sconnesse nel tentativo di riassetamento, sono state rinnovate.

Le condutture verticali e quelle di raccordo alle bocchette di erogazione sono conservate integralmente.

Più avanti, nella primavera, si cominciarono le opere esterne. L'intenzione era di conservare quanto più possibile l'intonaco esistente, ma anche qui la consistenza era tale che metro dopo metro si arrivò al rifacimento totale. Rimarrà escluso solo parte del prospetto sud ed ovest del corpo verso strada.

Fortunatamente questo inconveniente portò a interessanti ritrovamenti strutturali.

... Si vide, si fotografò e in parte si lasciò in vista la distinzione fra la poderosa muratura in grosse pietre squadrate che facevano parte del primo corpo centrale e la più recente e modesta muratura in mattoni della scala nord... e nel cortile apparve la muratura in mattoni con due archi e una colonna chiusi da successiva muratura.

Verso la fine della primavera si iniziò lo scavo per creare il locale-caldaia adiacente al lato ovest dell'edificio. Al primo colpo di ruspa crolla il voltino, prima invisibile, di un cunicolo sotterraneo. Sospeso immediatamente il lavoro, si accertò che il cunicolo ha dimensioni di 1,50x2,30, che è interrotto da diaframmi in muratura di successiva esecuzione e che dal resoconto di cittadini locali il cunicolo collegasse altri edifici più lontani.

Quando nell'estate iniziarono i lavori per l'esecuzione del nuovo impianto di riscaldamento, si presentarono altre tre no-

vità: nel pavimento del primo piano tra atrio e biblioteca un buco fece scoprire un localino corrispondente a quello visibile al piano terreno quale piccolo disimpegno e guardaroba del locale del Sindaco.

Sempre nel proseguire l'esecuzione delle scannellature per l'impianto di riscaldamento si trovarono murati un camino nella sala del Sindaco ed uno in quella del Segretario. Ambedue disponevano di un fondale lavorato.

Il primo giorno di settembre si ebbe l'unica breve visita da parte dell'incaricato della Soprintendenza ai Monumenti.

Premesso che la sola raccomandazione espressa all'inizio dei lavori fu di conservare il prospetto verso strada, ora si può aggiungere che l'unico apporto di questa visita è stato l'insulto generico alla nostra categoria professionale ed a quella della Pubblica Amministrazione.

Questa inqualificabile parentesi non ha impedito di proseguire con scrupolo i lavori e di avere successive soddisfazioni nei nuovi ritrovamenti ed inserimenti. Eccoli:

- 1) Due poderosi voltini ribassati eseguiti a più corsi di mattoni con inseriti diaframmi in beola disposti in costa erano mascherati dai portali che separavano la veranda dai due ambienti adiacenti.
- 2) Una pietra squadrata (20 x 20 x 50) stranamente disposta in una nicchia ad un metro e cinquanta dal pavimento nell'angolo sud ovest al piano terreno tra la porta-balcone e la finestra.
- 3) Una nuova saracinesca di sezionamento dell'impianto di riscaldamento ad aria, posta nelle murature che separa la veranda dal salone adiacente.
- 4) Un pozzo di mt. 2 di diametro e profondo mt. 4 posto sotto al muro centrale della scala principale. Un pozzetto nel cortile presso la colonna della bifora ed un cunicolo permettono l'ispezione di questo pozzo, che sicuramente era esistente prima della trasformazione dell'edificio da militare a residenziale.
- 5) L'inserimento di un arco ribassato, che unisce il palazzo municipale con il fabbricato di fronte, originariamente dello stesso complesso e ora separati dalla strada, ha avuto la intenzione — simbolica almeno — di ricomporre la piazza così come è sempre stata fino al 1924. A partire da quel-

ce
i l.
no

VII

prop
migl
mobi
te a
tutta
E
la cui
secol
« adi
qual r
Julio
ma m
stato
Birago
ronimo
tanti ir
Ap
ne su q
« Noble
circosta
Siar
certe re
Ma
prendian
Un'a

L'anno essa perse la sua unità, allorquando cioè si aperse l'attuale via per Saronno e si dovette perciò demolire il locale al primo piano, sospeso sul sottostante andito.

Torna ora facile ricordare ai giovani che non è proprio necessario distruggere il vecchio solo per voglia di nuovo.

Soprattutto questi appunti sono stati eseguiti per facilitare i lavori di ricerca per chi in futuro dovrà avere cura di questo nobile edificio ».

* * *

VILLA RIVA

Storia - Anche per questa villa vi è stato un trapasso di proprietà, che dice la antichità della sua esistenza. Fu la famiglia Solaro, che è da ritenersi la prima proprietaria dell'immobile, che proprio nei primissimi anni dell'Ottocento vendette a Francesconi Antonia, moglie di Riva Zaccaria, la villa con tutta la proprietà.

Prendiamo allora in considerazione la famiglia Solaro, della cui permanenza a Misinto abbiamo la testimonianza sin dal secolo XVI. Infatti, un atto di battesimo registrato il 1567 dice: « adi 6 aprile è stato battezzato da me sopra scritto uno puto qual nascette adi 28 di marzo prossimo passato, fiolo di messer Julio da Sollaro e di Madona Cattarina di Consono sua legittima mojera. Glie stato posto nome Antonio Maria. Compare è stato Petro Francesco Vimercato, presente il signor Ludovico Birago e la signora Aurelia Avogadro (n.d.r. moglie di Hieronimo Vimercato). La comare Elisabetta Volunteri, tutti abitanti in Misenti ».

Prendo una parentesi, viene spontanea una considerazione su questo documento e cioè che anche allora valeva il detto « Noblesse Oblige », dal momento che troviamo riunite per la circostanza del battesimo le famiglie facoltose del paese.

Siamo nel Cinquecento, ma anche allora, come si vede, certe regole di galanteria erano scrupolosamente rispettate.

Ma lasciamo al lettore altre eventuali considerazioni e riprendiamo il nostro discorso storico.

Un'altra testimonianza che conferma la permanenza inin-

terrotta dei Solaro a Misinto è del secolo successivo e la stralciamo dal documento del 1691 più volte citato. Orbene, nella descrizione del territorio di Misinto, suddiviso in tavole, ad un certo punto si legge « La 16sima Tavola mediante strada, che va da Misinto alla Brughera, à ponente la Tavola 14sima mediante la strada detta di dietro de giardini et la strada detta il Camagiolo, et a monte li confini del territorio di Lazate mediante in parte strada detta de Moroni, et in parte strada inculta ossia Fossone la qual Tavola per rispetto delli Campi, Boschi et Ronchi come sopra comincia à monte dalla parte verso ponente al n. 390 e finisce a mezzogiorno dalla parte verso levante sino al n. 399 et per rispetto de' sedimi di Case, Corte, Giardini, Horti et Prati annessi descritti parimente in numero, cominciando il numero 1 a mezzogiorno, andando fino al numero 28 a monte, cioè alla Casa da Nobile del Sig. Dott. Costanzo Solaro... ».

Al n. 27 leggiamo anche quest'altra interessante descrizione: « Sig. Dott. Coll. Costanzo Solaro per il campo, et prato unito alla sua casa da nobile segnata N. 28, così a levante la detta casa et giardino da nobile, a mezzogiorno il N. 26, a ponente strada detta di dietro dei giardini et a monte li numeri 390 e 391 mediante la strada detta il Camagiolo di sopra ».

Infine, nel 1793, sappiamo che muore l'ultimo erede dei Solaro presente in paese. Eccone la stesura dell'atto di morte: « Il nobile Sig. Don G. Battista Solari abitante in questa parrocchia, marito della nobile donna Rosa Gozzoni, ricevuti li Sacramenti... passò a vita migliore oggi alle ore sedici italiane circa in età di anni settantatre e mesi sette; e fategli le esequie con l'intervento di me infrascritto Curato ed altri trentadue sacerdoti fu sepolto il di lui cadavere nel sepolcro del Lazaretto (2) entro li confini di questa parrocchia il giorno 20 del suddetto mese ».

Questa registrazione di morte, l'ultima che riscontriamo riguardo a questa famiglia, ci avverte che il casato dei Solaro si stava ormai estinguendo a Misinto.

La vedova Gozzoni, infatti, trovatasi sola e senza eredi, passò la proprietà ad altri acquirenti e precisamente a France-

(2) Il Lazaretto corrispondeva (o perlomeno era nelle immediate adiacenze) alla Cappelletta dei morti del Contagio, che sorgeva appunto su proprietà Solaro.

sconi Antonia, moglie di Riva Zaccaria. Il trapasso di proprietà deve essere avvenuto proprio nei primissimi anni dell'Ottocento, perché già il 30 ottobre 1806 abbiamo la conferma che i Riva sono a Misinto. Infatti, è di questa data una annotazione della parrocchia che dice: « 30 ottobre 1806 — Ricevuto dalla Signora Antonia Riva in elemosina per il vestito... ».

Questa facoltosa famiglia milanese rimarrà a Misinto ininterrottamente per tutto il secolo scorso e per metà del nostro fino al 1945.

Nel 1878 il Cavaliere di Gran Croce e Comm. Alessandro Riva, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia, sposò Clementina Cusani-Visconti. Fu in seguito a questo matrimonio che il figlio Luigi Riva poté essere autorizzato, con Decreto Reale 1910, ad aggiungere al proprio cognome quello dei Cusani; perciò, anche nello stemma gentilizio figurano le insegne delle due illustri famiglie. Il 23 maggio 1938 ereditò tutta la sostanza Alessandro Besozzi Valentini (restando però usufruttuario Luigi Besozzi Valentini). Nel 1947, poi, villa e giardino furono acquistati dai Lanzani di Seveso, tuttora proprietari.

Anche questa villa, nel suo nucleo primitivo, doveva già esistere nel 1500, ma deve essere stata ampliata ed aggiornata nel 1700, sviluppandosi in pianta secondo un aspetto ad U. Il corpo originario — pur con le varie modifiche successive — è costituito dall'ala ad est, in confine con la strada. Questo corpo, pur non presentando peculiarità architettoniche di rilievo, presenta tuttavia sul fronte interno un ampio porticato, caratterizzato da robuste colonne di chiara appartenenza all'ordine toscano. Il porticato si estende per tutto il corpo est e si affaccia a sud di fronte al grande portale di ingresso, inserito nella recinzione.

La villa non presenta altre caratteristiche degne di rilievo, se si eccettua lo scaloncino barocco, accessibile dal portico, e posto nell'intersezione col corpo centrale. E' a due rampe con una graziosa balaustra barocca in pietra. Si notano ancora di un certo interesse le scale secondarie, le porte di passaggio per i locali disposti nel corpo centrale del piano terreno ed i soffitti degli stessi locali.

Il Langè descrive taluni aspetti della villa come segue: « Un andito di passaggio con archi e spalle di pietra, allineate con lo scalone ma nell'ala opposta, dava accesso al parco retrostan-

te. Si riconosce l'origine settecentesca dalla trattazione dei due archi e dalla copertura all'interno (ora chiusa da vetrate), nonché dal tipico balconcino a mensola con lo stemma dei Rivacusani sormontante il portale del parco » (Langè, op. cit.).

Attualmente la villa ha mutato assai il suo aspetto originale, in quanto rimaneggiata continuamente specie nei pavimenti e nei soffitti che sono stati abbassati e sistemati secondo le esigenze delle molte famiglie che ora vi abitano.

Parco - Si apre verso occidente: nel secolo scorso era stato sistemato all'inglese con belvedere e grotte artificiali; è ancora visibile l'altura artificiale, sormontata dal più che secolare castagno.

Detto parco, nel vigente Piano di Fabbricazione del Comune, è vincolato a spazio di verde pubblico.

Facciamo notare che sicuramente il parco era parte integrale della proprietà Solaro già nel 1691, in quanto nel suddetto documento si parla proprio di una strada di dietro dei giardini.